



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVII Domenica del tempo ordinario – 30 Luglio 2017

Prima lettura - 1Re 3,5.7-12 - Dal primo libro dei Re

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Salmo responsoriale - Sal 118 - Quanto amo la tua legge, Signore!

La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia.

Perciò amo i tuoi comandi, più dell'oro, dell'oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici.

Seconda lettura - Rm 8,28-30 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Vangelo - Mt 13,44-52 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si

mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Le letture che abbiamo ascoltato oggi, ci parlano della sapienza che deve abitare il nostro cuore, la saggezza che Salomone chiese in dono a Dio. Noi siamo chiamati nella vita a percorrere sentieri di sapienza, di senso, di saggezza. Una sapienza che noi sappiamo trarre dalle concrete esperienze della vita. Come abbiamo sentito nel brano del Vangelo, trarre dal profondo del cuore quel tesoro nascosto, che abita all'interno della nostra anima. Dal Vangelo di Matteo abbiamo ascoltato alcuni detti di Gesù, che ci parlano di una vita vissuta come rischio, come avventura. Gesù lo fa parlando a dei pescatori, a delle persone semplici, al loro cuore, con esempi tratti dalla loro esperienza, dal loro lavoro, dalla loro vita. Una sapienza quindi che nasce dalla semplicità dell'esistere, dal lavoro, dai rapporti interpersonali, da tutto quel bagaglio di esperienze, che fanno diventare la nostra vita un grande tesoro: quel tesoro nascosto nel campo, di cui parla Matteo. Cos'è il tesoro nascosto? È il Regno di Dio, la Gloria futura, cioè quello che ci attende dopo il pellegrinaggio terreno. Non siamo chiamati ad accontentarci, a vivere solo questo breve spazio della nostra vita terrena, ma, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Romani, a proiettarci verso il futuro di Dio, in quanto ci appartiene ed è quel tesoro, che deve dare senso e significato profondo alla nostra vita e ai nostri giorni. Se questa è la nostra prospettiva, allora noi viviamo una profonda gioia interiore, che solo noi conosciamo perché la sperimentiamo e sentiamo nostra. Alle volte vivere la fede, di fronte a chi la fede non ha può far sorridere, possiamo essere scambiati per poveri illusi, uomini che credono alle favole, incapaci di una lucida razionalità; in realtà, ci rendiamo conto anche noi, che le certezze interiori che viviamo sembrano sproporzionati ai dettami della ragione. Eppure non possiamo fermarci alla ragione, accontentarci, come dicevo prima, di vivere esclusivamente un'immanenza, che renderebbe rattrappito il nostro spirito e la nostra anima. Nella parabola del tesoro nascosto nel campo, ci troviamo di fronte a due valutazioni, due uomini che guardano un campo: uno lo valuta per quello che vale a livello commerciale; l'altro sa che nascosto in quel campo c'è un segreto, un tesoro e dà a quel campo un altro valore. Certo, finché non acquista il campo e trova il tesoro, può vivere un'illusione, perché una volta comprato il campo, potrebbe anche non trovare nulla. Se però poi trova il tesoro allora la sua vita cambia, la prospettiva della sua esistenza prende un'altra strada e un'altra direzione. Noi siamo chiamati a vivere la fede come un segreto, che solo noi conosciamo, che nasce da profonde certezze interiori. Pascal diceva che la fede è una scommessa: se perdo, non perdo niente, se vinco, vinco tutto. Qui però non è il rischiatutto o il totocalcio, ma stiamo parlando di qualcosa che tocca profondamente il senso del nostro spirito. L'esperienza vissuta ci porta – sempre – alle certezze vitali. Queste certezze nascono da una coscienza orientata al bene, all'onestà, alla rettitudine, una coscienza capace di scelta e di responsabilità. Noi siamo chiamati sempre nella vita a percorrere cammini, che ci portano a trovare quelle certezze vitali, quel senso profondo, che ci aiuta a vivere la vita, senza accontentarci, non giocando al ribasso, ma dandogli un significato profondo. È difficile trovare all'interno della nostra esistenza queste certezze. Ecco perché dobbiamo avere una grande sapienza del cuore, che

ci aiuta a scegliere tra quello che è assoluto e quello che è relativo. Alle volte, invece, proprio oggi, la vita diventa una corsa affannosa verso la morte, perché è una vita che si riempie di cose relative, di idoli ciechi, sordi e muti. Noi sappiamo che le cose non danno la gioia interiore, la pienezza della vita, ma ci spingono sempre a cercarne altre, ad avere sempre di più e quindi diventano l'affanno della nostra vita e l'ostacolo più profondo alla nostra libertà interiore. Le certezze vitali invece sono gli assoluti: Dio, per chi crede, l'amore, la famiglia, le relazioni, gli incontri, le emozioni, cioè in una parola, gli esseri umani e ci aiutano a dare significato profondo ai nostri giorni. Guai se ci accontentiamo dell'immanente, delle cose. Noi siamo sempre chiamati a guardare oltre, il nostro sguardo deve andare oltre l'orizzonte, senza fermarci alla mera razionalità, alle evidenze esteriori. Il segreto che ci distingue è proprio questa certezza che Dio abita all'interno del nostro cuore e che dà un senso profondo alla nostra vita. Il tesoro nascosto nel campo è la gloria di Dio apparsa nel Signore risorto, ma purtroppo seppellita sotto la superficie della storia e della nostra vita. Noi siamo chiamati a togliere questa pietra tombale che nasconde la gloria di Dio, il futuro che ci attende, il Regno di Dio che Gesù è venuto a portare, e che diventa lo scopo più importante della nostra esistenza. Senza questo tesoro nascosto, questa prospettiva futura, la terra, la nostra vita, sarebbe solo ed esclusivamente un'inconsistente illusione. Noi non possiamo vivere da illusi. Noi siamo chiamati a cercare come ha detto il Vangelo di Matteo quel tesoro nascosto, essere quel padrone di casa, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Siamo chiamati, ogni giorno, a rientrare dentro noi stessi, a fare silenzio all'interno del frastuono della nostra vita per cercare cose nuove, la novità di Dio, che irrompe nella nostra esistenza, ma anche cose antiche, cioè tutte quelle esperienze che abbiamo fatto nella vita e che diventano la struttura portante della nostra esistenza. Ecco perché dobbiamo essere capaci di discernimento, saper discernere nella vita ciò che veramente vale, per poter poi essere persone capaci di meraviglia e di sorpresa e quindi capaci di accogliere il futuro di Dio, che ci attende.